

Nicola, il sindaco green delle piccole cose

di Mercedes Bresso

La morte di Nicola De Ruggiero chiude troppo presto un percorso politico e umano esemplare. Nicola era uno di quei sindaci della cintura industriale torinese arrivati in Piemonte e all'impegno politico negli anni del grande sviluppo industriale e della crescita della sinistra in quei territori. Era un medico e fin dal suo primo mandato a Rivalta Torinese, nel 1993, l'anno in cui furono eletti i primi sindaci con il voto diretto, aveva capito l'importanza dell'ambiente, particolarmente nei luoghi di lavoro e nelle vicinanze delle grandi fabbriche.

Ci siamo conosciuti in quegli anni perché io ero stata eletta in Consiglio Regionale come indipendente nel PCI proprio per le mie competenze nell'economia dell'ambiente ed ero allora prima presidente della Commissione Ambiente e poi (1994) assessore alle risorse idriche e ai parchi. Ma ero anche presidente di una associazione dal nome significativo "Ambiente e lavoro" nata a seguito dell'incidente di Seveso. Fui contattata da quel giovane sindaco per un grave problema ambientale: sulle sponde del Sangone erano state accumulate terre di fonderia e rifiuti industriali pericolosi e bisognava intervenire. Quegli anni furono caratterizzati da un'infinità di questi casi, tristi lasciti del passato industriale di tanti comuni del nostro Piemonte. Ricordo tra i più drammatici Trino, con la centrale nucleare da dismettere e Casale, con il dramma dell'Eternit.

Così iniziammo a collaborare per risanare il Sangone e più in generale per risanare i tanti guasti ambientali prodotti da un secolo di industrializzazione senza regole. Ricordo che la prima legge sulla depurazione delle acque è del 1976 e quelle su aria e rifiuti sono successive. Poi io divenni Presidente della Provincia e la collaborazione continuò. Per entrambi era centrale il tema, come dicevamo allora, dell'ambiente interno e esterno di lavoro e di vita. Ho visto con piacere che l'impegno sulla bonifica e rinaturalizzazione del Sangone ha continuato ad essere una costante dell'impegno di Nicola come sindaco dal '93 al 2002 e poi negli ultimi anni quando aveva riconquistato Rivalta.

Quando nel 2005 vinsi le elezioni in Regione lo chiamai a fare l'assessore all'ambiente, per due ragioni, principalmente: perché era stato sindaco e conosceva quindi la difficoltà (e l'orgoglio) del fare e perché era appassionato di ambiente nel modo giusto, non con astratti proclami su che cosa si dovrebbe fare, ma con la tenacia di chi vuole ottenere dei risultati concreti per i cittadini.

Vorrei fare un esempio piccolo ma significativo: la campagna lanciata con i supermercati per i contenitori "ricaricabili" dei detersivi, evitando di gettare plastiche sporche di prodotti chimici. E uno più grande: il completamento del sistema dei parchi piemontesi e degli ecomusei del territorio. Ho scelto questi esempi perché ci ricordano che le battaglie per l'ambiente devono sempre avere due caratteristiche: essere globali nella concezione ed essere locali nella attuazione. Qui ed ora, cominciando da noi, dalla nostra vita quotidiana, dai nostri luoghi di lavoro, dalla nostra città.

Nicola era questo tipo di ambientalista, sorridente e gentile, ma anche tenace e proteso verso i risultati, piccoli o grandi che fossero. È così che si era fatto amare dai suoi concittadini che lo hanno eletto per ben tre volte: attento all'ambiente e al territorio, non come un'entità astratta ma come luogo dove la vita delle persone potesse essere migliore.

</p>

Mario Giovana, comandante partigiano nel cuneese, compagno d'armi e di lotta antifascista di tanti protagonisti di Giustizia e Libertà che hanno segnato il '900 - tra i quali Aldo Garosci, Vittorio Foa, Carlo e Riccardo Levi, Franco Venturi ed Emilio Lussu - venne eletto consigliere regionale nella prima legislatura dal 1970 al 1975 nelle liste del Partito Socialista di Unità Proletaria, soggetto politico che aveva contribuito a fondare. Era nato a Nizza Mare il 13 settembre 1925. In gioventù visse a Mogadiscio e nel settembre del 1943 entrò nella Resistenza con le formazioni partigiane di Giustizia e Libertà, operando prima come comandante di distaccamento e poi di banda in Val Varaita.

Fu un'esperienza che lo segnò per tutta la vita, a partire dal momento in cui, giovane studente a Torino, fece la scelta di opporsi concretamente ai nazifascisti. Con il nome di battaglia di "Giovanna", ai primi di dicembre del 1943, entrò a far parte di una banda di "Giustizia e Libertà" che si batteva contro i nazifascisti nel Cuneese dopo essersi armata con le armi prelevate da una caserma di Sommariva Bosco. Con i suoi uomini passò successivamente in Valle Gesso e partecipò ai combattimenti di Vinadio e di Boves, dove venne ferito. Nel febbraio del 1944 Mario Giovana si batteva in Valle Stura, come comandante di squadra prima e poi come comandante di distaccamento della Brigata di Giustizia e Libertà

"Besana", che era stata comandata da Giorgio Bocca. Alla testa della "Rolando Besana" partecipò agli scontri per la liberazione di Savigliano e venne nominato vicecommissario della II Divisione alpina giellista.

Nel dopoguerra, dal 1946 al 1947, fu capo redattore del settimanale piemontese del Partito d'Azione "Giustizia e Libertà" e poi, sino al 1952, del mensile Resistenza. Dopo aver militato dai primi anni '50 nel movimento dei socialisti indipendenti di Valdo Magnani, per sette anni (dal 1957) fece parte del gruppo dirigente nazionale del Partito Socialista guidato da Pietro Nenni. Da esponente socialista lavorò nel quotidiano romano L'Italia socialista, all'Avanti! e a Mondo Nuovo. Gli impegni politici non mancarono anche in Piemonte dove ricoprì l'incarico di vice segretario della Federazione socialista torinese e di segretario regionale.

Nel 1964, con la corrente di sinistra interna al Psi, diede vita al Partito Socialista di Unità Proletaria del quale fu un autorevole esponente fino allo scioglimento nel 1972 quando aderì al Pci. Nel corso del mandato consiliare Mario Giovana presiedette la Giunta per le elezioni e fu componente della Commissione Statuto, della I Commissione dal 1971 al 1973 e della V e VIII dal 1971 fino al termine della legislatura. Intervenne più volte in Consiglio regionale nei primi due anni, fino al 1972, e poi non prese più la parola in aula fino alla conclusione del mandato. Il legame con l'esperienza resistenziale, intesa come bussola orientativa dei valori ai quali era legatissimo, emerse con nettezza soprattutto in occasione dell'intervento che fece, come presidente provvisorio dell'Assemblea del parlamentino piemontese, durante la prima seduta del 13 luglio 1970.

Disse, nell'occasione: "[...] Riteniamo spetti a questa assemblea farsi momento promotore e collettore delle spinte nuove che emergono dal travaglio di crescita della nostra società, stabilendo rapporti diretti e sostanziosi con quante istanze di democrazia e di autogoverno delle masse vengono maturando in seno al corpo sociale e con quanti organismi sono rappresentanza concreta delle loro aspettative e delle loro necessità... Ciò in assonanza con quelle che crediamo siano le attese che pervadono le migliori e più fresche energie di questa Repubblica, voluta appunto dai lavoratori e consacrata dai loro sacrifici nell'antifascismo e nella Resistenza partigiana".

Conclusa l'esperienza in Consiglio regionale continuò ad esercitare la sua attività di giornalista e storico, realizzando diverse opere tra le quali "Storia del CLN in Piemonte", "Storia di una formazione partigiana", "Guerriglia e mondo contadino" e di numerosi saggi pubblicati su riviste italiane e straniere di storia contemporanea. Nel 2005 diede alle stampe, dopo anni di studio e ricerche,

l'opera "Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista", un volume che, in oltre 500 pagine, ripercorre le vicende di GL, a partire dalla nascita a Parigi nel 1929 ad opera di Carlo Rosselli. Mario Giovana morì a 84 anni il 27 ottobre del 2009 a Cuneo. Alla sua memoria è stato intitolato il Centro culturale di Mombasiglio, in provincia di Cuneo.